

Il commento

di Bruno Gabbiani



presidente Ala – Assoarchitetti

Il danno della complicazione non è soltanto il costo enorme dell'apparato burocratico, ma anche l'influsso negativo sull'intera economia, in termini di incertezza delle scelte, rallentamento delle realizzazioni e impossibilità di programmare gli investimenti e la produzione per le imprese e gli studi professionali.

Semplificazione amministrativa Un interesse comune a imprese e professionisti

Secondo autorevoli economisti, in **Italia la complicazione amministrativa** causa la perdita di non meno di 10 punti di Pil, più del tasso annuo di crescita della Cina.

Un'enormità in qualsiasi temperie economica anche di boom, che diventa un cappio mortale nell'attuale congiuntura internazionale, quando il Paese **tenta disperatamente di concentrare le forze per ritornare a una fase di sviluppo e poter così prospettare un futuro alle nuove generazioni.** Il danno della complicazione non è soltanto il **costo enorme dell'apparato burocratico**, ma anche l'influsso negativo sull'intera economia, in termini di **incertezza delle scelte, rallentamento delle realizzazioni e impossibilità di programmare gli investimenti e la produzione per le imprese e gli studi professionali.**

La complicazione inoltre crea e diffonde una mentalità formalistica e inefficiente e quando raggiunge livelli così parossistici, diviene un fattore di perturbazione del mercato, che favorisce le imprese che usano i mezzi torbidi della prossimità e della connivenza con i poteri leciti e illeciti. Così le imprese cattive prevalgono su quelle buone nella competizione interna, e all'estero causano danno all'immagine e alla competitività dell'intero Paese. Il settore delle costruzioni, che più d'altri è colpito dalla situazione economica e finanziaria, soffre più di altri per la complicazione amministrativa e su di esso esprimeremo di conseguenza alcune proposte.

Bisogna riconoscere che il soggetto che negli ultimi anni ha tentato in misura maggiore di semplificare è il Governo centrale, che ha introdotto norme di razionalizzazione dei procedimenti, intervenendo anche se non sempre con coerenza, con la leva della delegificazione, del taglio della spesa e con la soppressione di uffici. Non per nulla recenti notizie di stampa parlano di una prevista riduzione di 300mila addetti nel settore pubblico nel prossimo quinquennio. Una tendenza che tuttavia sta incontrando una non prevista resistenza delle amministrazioni periferiche, regionali, provinciali e locali, che non vogliono rinunciare ai loro poteri e ai loro eserciti d'impiegati. Non importa se le strade sono tutte una buca, gli acquedotti un colabrodo, i parchi in condizioni d'abbandono, i servizi sempre meno efficienti: si privatizzino pure le reti, gli ospedali e i servizi, purché

si mantengano intatti i poteri, le poltrone, gli uffici e gli impiegati, che sono anzi in costante incremento. Intanto il cittadino è vessato quotidianamente e gli adempimenti che gli sono imposti gli rendono la vita inutilmente complicata.

Risulta allora evidente che devono essere emanate per prime le regole che fissano gli obiettivi, altrimenti ogni provvedimento sarà vano e accadrà con la burocrazia quello che è successo con i gioielli delle

partecipazioni statali: ferrovie, telefoni, fabbriche, energia, trasporti aerei, autostrade, poste, traghetti, sono stati tutti privatizzati, con l'esito che i relativi servizi sono oggi pagati dai cittadini al caro prezzo del mercato, ma che non s'è vista riduzione del debito pubblico, che al contrario continua ad aumentare.

Occorre quindi iniziare dalla coda, **riducendo prima le competenze delle amministrazioni pubbliche**, altrimenti i comuni saranno ancora una volta indotti a delegare ai privati i propri compiti e responsabilità, senza però ridurre la complicazione e l'incertezza dei procedimenti.

Invece a fronte delle responsabilità che demanda ai privati, **l'amministrazione pubblica deve essere obbligata a eliminare immediatamente**

gli uffici resi inutili. Contemporaneamente devono essere stabiliti, assieme a procedure chiare e uniformi a livello nazionale, **tempi certi per la conclusione di tutti i procedimenti amministrativi** (compresi quelli dei Tar), con uso generalizzato del silenzio assenso e con relativa responsabilizzazione dei funzionari che non verifichino le pratiche nei termini.

A questo punto la gran parte delle attività potranno essere definite in modo più sistematico di quanto non si faccia oggi, dai privati richiedenti e dai loro professionisti, i quali dovranno essere più efficacemente responsabilizzati, per instaurare una responsabile autogestione delle pratiche. I poteri pubblici dovranno poi avere a disposizione **tempi altrettanto certi e invalicabili**, entro i quali effettuare gli eventuali interventi di verifica e repressione delle iniziative inammissibili e degli abusi.

Quanto agli addetti, quelli validi potranno essere felicemente riconvertiti con profitto nelle attività produttive, gli altri costeranno certamente meno alla previdenza sociale che al sistema economico.

I COSTI

«In Italia la complicazione amministrativa causa la perdita di non meno di 10 punti di Pil, più del tasso annuo di crescita della Cina. Un'enormità in qualsiasi temperie economica anche di boom, che diventa un cappio mortale nell'attuale congiuntura internazionale».